

possono essere solo un corpo luminoso. Forse sono dei guardiani? O dei compagni? O delle guide? Chissà. Ma in quel momento sotto il cielo di Don Armando ogni cosa tu pensi, ogni speranza che hai, è quella giusta perché ci credi davvero. E quella notte, chissà quanti pensieri si sono annodati, intrecciati, scontrati tra loro. Chissà quanti uomini soli hanno creduto in qualcosa. Quando arriva il giorno poi, i pensieri si nascondono sotto la sabbia ed è già ora di partire. Tutti erano un po' tristi, avrebbero voluto restare; ma sapevano che comunque, ovunque andassero, quel posto sarebbe rimasto lì e nello stesso tempo lì avrebbe accompagnato per sempre. Perché Don Armando lascia il segno.

GLI INCONVENIENTI

Come in ogni vacanza che si rispetti, gli inconvenienti e i casini non possono mancare! Per iniziare, appena arrivati in Chiapas i nostri eroi si sono infilati in cinque (uno sopra l'altro) in un taxi sgangherato onde evitare di rimanere bloccati all'aeroporto per sei ore! E vogliamo parlare di quando si è rotto il pulmino che li trasportava da un sito all'altro? Il fatto era, che la rottura era avvenuta non in una via qualsiasi, ma in una delle strade più pericolose del Chiapas, verso l'ora del tramonto. Momenti di panico! Facce sbiancate e muscoli tesi, ma poi è arrivato un autostop miracoloso che ha riportato tutti in salvo. Per non parlare poi, di una meravigliosa gita in barca su un'isola deserta. Certo, la giornata si prospettava allettante, tutta mare e sole; ma nessuno poteva immaginare che l'isola distava più di un'ora e mezza dalla terraferma, che il mare era mosso e che la barca che li avrebbe trasportati non era uno yacht, ma poteva portare al massimo dieci persone. Il risultato fu un viaggio da profughi, con volti poco sorridenti e vestiti bagnati. E quando videro l'isola in lontananza tutti gridarono "Terra! Terra!". Ma non finisce qui perché a pochi giorni dalla partenza, quando tutti pensavano finalmente di potersi godere 2 giorni di relax, ci pensò una tempesta a rallegrare gli animi. Tutti ne parlavano sull'Isola Mujeres; sarebbe arrivata a breve e già il vento si era alzato e neri nuvoloni si avvicinavano minacciosi. Così i cinque avventurieri furono costretti a fare le valigie in fretta e furia e a prendere la prima barca che li riportasse sulla costa. Brivido!! Mentre attraversavano le acque inquiete, alla tv trasmettevano notizie poco confortanti sulla tempesta in arrivo. Sembrava di essere in un film. Che Storia! Che avventura! In quella vacanza i brividi non sono certo mancati!!! E va bene così!!! ■

ARRIVEDERCI MESSICO

Adios alle casette colorate delle cittadine messicane
Adios ai tessuti variopinti che invadono i mercati
Adios alle chiese dove sacro e profano
si avvicinano senza annullarsi
Adios alle iguana che si chiedono chi sei
Adios alle antiche città maya che si nascondono
nella foresta
Adios al peperoncino che brucia in tutto il corpo
Adios alle grotte sotterranee
Adios alle lunghe trecce delle signore
Adios al mare limpido
Adios alla sabbia bianca
Adios alla tequila
Adios a Don Armando
Adios alla polvere del Messico
Adios a questa terra magica... ma forse è meglio dirti
arrivederci perché in Messico non ci si può passare una
volta sola!



DIARIO DALLE GALAPAGOS

Dal gruppo Tutto Ecuador



Sealion in posa

Testo di
Anna Maria Novelli
 Foto di **Luciano Marucci**

Un giro alle Galápagos è l'ambita estensione di un viaggio più ampio che aggiunge emozioni ad emozioni. Il nostro era un "Tutto Ecuador" di tre settimane, trascorso tra saliscendi ad alte quote, montagne maestose, paesaggi e panorami esaltanti, impervie foreste pluviali, mercati vivaci e multicolori.

Del gruppo di undici, solo in tre (Bruno, amico escursionista di vecchia data, mio marito Luciano e io) avevamo chiesto di proseguire per l'arcipelago di Colón, meglio conosciuto col nome di **Galápagos**, rinomato per il suo patrimonio faunistico che non ha uguali, con gli animali che, protetti e abituati ad essere rispettati, non fuggono alla vista dell'uomo...

Tornati a Quito, in attesa della nuova odissea, ci godiamo due giorni di relax in zona residenziale, presso la lussuosa abitazione della simpatica madre di Maria de Lourdes (efficiente titolare dell'Agenzia Latintour) nostra referente. Approfittiamo per conoscere meglio la capitale. Il centro storico mostra numerosi palazzi del periodo coloniale in un contesto dalle caotiche ibridazioni architettoniche. Nonostante tutto, la città vecchia ha mantenuto pressoché intatto il suo fascino e, nel 1978, è stata riconosciuta dall'Unesco "patrimonio dell'umanità". Percorriamo le strette strade che portano ai quartieri alti ingombre di automobili; mentre la città bassa è animata dalle minute figure degli indios con caratteri somatici inconfondibili, non tutti vestiti nei tipici costumi, poiché indossano i jeans e al copricapo di un tempo hanno sostituito i cappelli a lunga e larga visiera di foggia occidentale. Per fortuna, l'adesione alla moda è metabolizzata e restano ancora vive certe connotazioni tradizionali. Per le vie propongono le mercanzie più impensate, anche di scarso valore. Tanti i bambini lustrascarpe che ci additano le estremità. Allettante l'escursione al mirador El Panecillo per uno sguardo a 360 gradi. Essendo la zona piuttosto "perigrosa", per eludere i "ladrones", prendiamo un taxi. L'altura è dominata dall'enorme statua della "Virgen", rap-

presentata con una corona di stelle e ali d'aquila. Scopriamo che i fianchi delle montagne intorno sono invasi, fino a perdita d'occhio, da alveari umani con piccole costruzioni variopinte.

In autobus arriviamo a La Mitad del Mundo, tappa turistica inevitabile per immortalarsi con la striscia gialla dell'Equatore tra i piedi.

Quindi, ci involiamo per l'elegante **Guayaquil** (finalmente... sul livello del mare) e da lì, in un'ora e mezza, atterriamo a **Baltra**. Pagata la tassa di accesso di 100 dollari, George, la designata guida naturalistica, ci conduce, insieme con altri compagni di diversa nazionalità, alla "Floreana", imbarcazione solida, che può ospitare sedici "strangers" (sistemati in cabine per due con annesso mini bagno). Esperto il capitano Freddy; servizievole l'equipaggio, primo fra tutti il barman Raul, pronto a soddisfare gratuitamente le nostre esigenze. Subito vengono impartite le istruzioni su come comportarsi e sul programma di massima. Si naviga quasi in contemporanea con altre 7-8 barche e, per gli approdi "asciutti" o "bagnati", viene utilizzata una scialuppa.

Seymour è la prima delle cinque isole che visi-



Iguane marine a Española

Isola Bartolomé.
Panorama dall'alto di un cratere



tiamo. L'ambiente è piuttosto spoglio, eppure ci si sente già come in un altro mondo, perché l'isolamento e il clima particolare hanno consentito la conservazione di specie arcaiche, altrove scomparse. Alle Galápagos, infatti, flora e fauna, si sviluppano da un ecosistema a sé. Le specie si trasformano a misura di natura, senza violenze esterne che alterano la dinamica evolutiva. E, per scoprirne i segreti, non occorre munirsi di cannocchiale... Non esiste "distanza di fuga", ma solo quella imposta dalle guide per evitare contatti troppo diretti con gli animali.

Allo sbarco ci imbattiamo con frotte di *granchi corridori*, grossi e coloratissimi, dal rosso al giallo, all'azzurro; con le *iguane marine* distese e a capo sollevato in adorazione del sole..., così immobili e mimetizzate con le rocce che bisogna addirittura stare attenti a non calpestarle. A poca distanza, speculari fenicotteri rosa (divenuti rari dopo il *niño* del 1998) scandagliano con il grande becco il fondo di un laghetto emettendo uno strano suono. Intanto, le *fregate* sfrecciano nel cielo luminoso per poi gettarsi a capofitto nell'acqua a catturare pesci. Più in là si scorgono *sule piediazzurri*, *gabbiani della notte* e gli "anonimi" *fringuelli di Darwin*. Proprio dall'osservazione della diversificata morfologia del becco di ben tredici varietà di questi uccelli, assunta a seconda delle esigenze alimentari, lo scienziato inglese poté dimostrare le sue teorie evoluzionistiche che all'epoca fecero scandalo.

A **Santa Fé** 'contattiamo' le prime, sonnolente, femmine di *otarie*, localmente dette *sealions* (spesso intente ad allattare anche i cuccioli di grandi dimensioni), che troveremo ovunque in gruppi più o meno numerosi; mentre i posenti maschi, con inequivocabili richiami, vigilano a distanza sui branchi per scoraggiare i concorrenti... Ed ecco i nidi delle fregate, che non possiamo avvicinare più di tanto per non turbare le danze d'amore degli 'sposi' dalla vistosa sacca rossa, gonfia sul petto come un palloncino.

Quasi sempre si cammina per sentieri segnati da palletti su un suolo popolato da alte *opuntie* zoodormife, molto più spinose dei nostri cactus, dovendo difendersi dalle *iguane di terra*, loro grandi divoratrici.

Sulla spiaggia le solite, curiose otarie.



Mamma otaria e il suo piccolo

rie vengono ad annusarci i piedi e gli obiettivi delle cineprese, che non hanno tregua. Non mancano le occasioni per filmare e fotografare gratuitamente... (senza flash...). Ma un episodio toccante ci lascia l'amaro in bocca: un cucciolo alla disperata ricerca di sua madre, è regolarmente ripudiato dalle altre femmine a cui si va 'aggrappando'. Purtroppo, non c'è modo di aiutarlo...

Chi sa farlo, ha modo di dedicarsi (anche di notte) allo snorkelling, con muta e pinne, perché l'acqua è piuttosto fredda. Chi resta in superficie può ammirare, in differita digitale, le *otarie* che baciano il "pesce-uomo", le *tartarughe giganti* e le *razze* dalle armoniose movenze, i *pescicane* che, pur avendo una preda a portata di bocca, non attaccano.

All'isola di **Española** ci accoglie un mare dai colori variegati da cui affiorano grandi massi scuri, imbiancati di guano. A Punta Suarez le onde si insinuano fra le scogliere provocando la formazione di 'soffioni' che spruzzano, rumoreggiando, fino all'altezza di 25 metri. Questo è il regno delle *sule mascherate* e degli *albatros* dal becco giallo, maestosi nel planare, come alianti sotto un cielo adamantino, incrociando *uccelli delle tempeste* e *gabbiani codadironde*.

Sperimentiamo le navigazioni, notturne o diurne, non sempre tranquille, causa le correnti e le onde lunghe dell'oceano. Gli spostamenti, che durano 3-5 ore, disturbano... i più sensibili.

A **Floreana**, dove si insediarono le prime popolazioni, pare di essere nell'"isola misteriosa" di Defoe, con il monumento al "Postoffice", il "Lava tube" (in cui ci si infila non senza apprensione) e i resti dell'abitazione della baronessa: stravagante nobildonna austriaca venuta negli anni Trenta con tre amanti e misteriosamente scomparsa.

A **Porto Ayora** di **Santa Cruz**, l'attrazione maggiore è il Centro Darwin, che permette di entrare in rapporto con le *testuggini* in cattività per la riproduzione e il primo allevamento al riparo dai predatori. C'è pure il grande vecchio: George il solitario, unico esemplare sopravvissuto di una particolare specie dell'Isola Pinta, per il quale si va ancora cercando (perfino con 'taglia' consistente) una compagna, anche perché fino ad ora ha dimostrato di non gradire femmine di altro tipo.

Più naturale l'escursione nelle Highlands, dove, guidati da un campesino e dal suo cane, scoviamo quattro *tartarughe giganti* che 'pascolano' isolatamente tra abbondanti erbe. Ci dicono che nella zona vivono grossi esemplari che superano i 250 chili e i 100 anni di vita. La foresta, ricca di *scabies*, mostra muschi pendenti, felci, piante di orchidee. Facciamo conoscenza con il *pajaro brujo*, uccellino rosso fuoco col capino nero che, nervosamente, appare e scompare tra i rami. Qui, quasi ogni pomeriggio, sopraggiunge la *garrúa* e, sotto quella pioggerella di nebbia, camminiamo sul ciglio di due grandi vulcani colmi di vegetazione.

Sbarcati sulla spiaggia rossa di **Rabida**, a due passi troviamo i nidi dei *pellicani*, i guardiani delle coste, apparentemente pigri e addormentati, ma dalla vista acutissima, anch'essi pronti a tuffarsi e a penetrare l'acqua come siluri. Tenerissimi gli imbronciati piccoli, ancora impellicciati, che cominciano a muovere i primi impacciati passi. Il paesaggio è insolito: scogli lavici rossicci, scheletrite piante argentee che, nella stagione delle piogge, rinverdiranno e fioriranno, donando all'ambiente un altro fascino.

Santiago, invece, è caratterizzata da massicce colate laviche nerissime, dalle svariate forme, con impressi i casuali disegni informali lasciati dalle antiche solidificazioni. In prossimità della riva, in piccole fosse, le otarie appena nate imparano i segreti della vita in acqua, vigilate dall'occhio, in apparenza distratto, delle madri.

A **Bartolomé**, una delle più giovani isole dell'arcipelago, si cammina tra i crateri. La vegetazione è assente, ad eccezione di qualche *teichilia* che, dopo secoli, comincia ad attecchire. In mancanza di vistosi animali, rivolliamo lo sguardo alle *lucertole di lava* e a qualche fringuello. Sembra di stare su un altro pianeta. Dalla sommità si gode una vista stupenda: rocce basaltiche e limpidi specchi di mare tranquillo dalle gradazioni verdazzurre.

Il viaggio si conclude di primo mattino in un luogo incantevole: l'area del Turtle Black Cove, seducente laguna con acque calme, 'protette' e ombreggiate da rigogliose mangrovie. È l'habitat ideale per gli uccelli, le *tartarughe acquatiche*, gli *squali pinnabianca*, le *razze dorate*, che si spostano a schiera (rispetto a quelle nere, più grandi e isolate). Nei punti più appartati, per non spaventare gli animali avvistati, la barca spegne il motore e procede sotto la cauta spinta della pagaia. Si sentono soltanto gli inevitabili clic delle macchine fotografiche che rubano le immagini a fior d'acqua. A malincuore torniamo al barcone e, mentre ci dirigiamo all'aeroporto, abbiamo la sensazione di uscire da un raro santuario della natura, così lontano dal nostro mondo artificiale, dominato dai frastuoni del quotidiano e dalle sollecitazioni consumistiche.

In questo universo s'impara a guardare e a rispettare le forme di vita anche marginali; a conoscere le abitudini degli animali, i loro odori, le loro tracce; ad ascoltare le intime 'succhiate' dei giovani leoni marini; a osservare i fenomeni naturali legati alle nostre origini. Ed è possibile emozionarsi di fronte alle cose più semplici...; risvegliare sentimenti di spontanea affettuosità...

Anche se per alcuni aspetti le isole non corrispondono in pieno alle mitizzazioni delle promozioni turistiche, la 'lezione' delle Galápagos è irripetibile e serve certamente ad educare al rispetto della Natura e a farci riapprezzare, nonostante le nostre deformazioni razionali, ciò che di autentico resta nel paesaggio del pianeta che abitiamo. Ci ripropone l'ecosistema originario, materialmente povero ma ricco di insolite bellezze e di salubrità. Tutto questo indubbiamente aiuta a creare una coscienza non antropocentrica, in funzione di una maggiore protezione e valorizzazione delle riserve naturali, della cultura della solidarietà estesa a tutti gli esseri di madre Natura e della coesistenza pacifica. Ci fa pensare che la nostra vita non si mette in pericolo soltanto con le devastanti guerre, dovute all'arroganza e all'im maturità degli uomini che dicono di appartenere alla specie più intelligente...

Insomma, l'esperienza non resta nella memoria solo come un bel sogno ad occhi aperti sullo sfondo di uno scenario straordinario.

Dunque: "Lunga vita alle Galápagos, ultimo paradiso terrestre!" ■



Tartaruga gigante
nelle Highlands di Santa Cruz